



Anno XXXV - N. 12

Pubblicazione mensile

Dicembre 1965

Sped. in abb. post. (III Gruppo)

La Buona Parola

Perchè alla locanda non c'era posto

E' nato in una stalla

Nel sito più sudicio del mondo, in una stalla, nacque la purezza. Colui che poi sarebbe stato massacrato da uomini operanti al pari di bestie, nacque fra le bestie.

Colui che si sarebbe definito il "Pane di Vita disceso dal Cielo" giaceva in una greppia, in una vera e propria mangiatoia. Alcuni secoli prima, gli Ebrei avevano adorato il vitello d'oro; e i Greci, l'asino d'oro; dinanzi ad essi, gli uomini si erano inchinati come dinanzi a Dio. Sia il bue che l'asino erano adesso presenti per fare atto d'innocente riparazione, chini dinanzi al loro Dio.

Nella locanda non c'era posto, ma c'era posto nella stalla. La locanda è il luogo in cui si riunisce l'opinione pubblica, il punto focale delle opinioni del mondo, il luogo di convegno degli spiriti mondani, il sito in cui si radunano quanti abbiano raggiunto la notorietà ed il successo. La stalla invece è il sito dei proscritti, degli ignoti, dei dimenticati. Era lecito che il mondo si aspettasse che il Figlio di Dio — se proprio doveva nascere — nascesse in una locanda; una stalla era l'ultimo luogo al mondo in cui si sarebbe andati a cercarlo. La Divinità sta sempre dove meno ci aspettiamo di trovarla.

Nessuna mente terrena avrebbe mai sospettato che Colui che poteva ordinare al sole di scaldare la terra avesse un giorno bisogno di essere riscaldato dall'alito di un bue e di un asino; che Colui che, per dirla con le Scritture, poteva fermare il moto circolare di "Arturo" nascesse in un luogo stabilito a seguito di un censimento imperiale; che Colui che rivestiva d'erba i campi potesse essere nudo; che Colui dalle cui mani provenivano pianeti e mondi avesse un giorno braccia così piccine da non poter raggiungere i muscoli degli animali; che i piedi che avevano percorso i colli eterni fossero un giorno tanto deboli da



non riuscire a camminare, che il Verbo Eterno potesse essere muto; che l'Onnipotenza potesse essere avvolta in fasce; che la Salvezza potesse giacere in una greppia; che l'uccello che aveva fabbricato il nido venisse covato nel nido stesso; nessuno insomma avrebbe mai sospettato che Dio, al Suo avvento su questa terra, potesse essere così impotente. Ed è appunto per questo che tanti non Lo trovano. La Divinità sta sempre dove meno ci aspettiamo di trovarla.

Solo due specie di persone trovarono il Bambino: i pastori ed i Re Magi, cioè i semplici e i dotti, quelli che sapevano di non saper nulla e quelli che sapevano di non saper tutto.

Parrocchia di S. Donato in Robilante

(Cuneo)

CARI PARROCCHIANI,

Spesso sentiamo dire: « Non siamo mica più dell'800, quando tutti andavano a piedi e potevano dormire i sonni tranquilli! ».

E' vero che non possiamo più vivere tranquilli come nel secolo scorso, più vero ancora che non siamo più dell'800; ma è pure vero che noi ci lasciamo anche trasportare dall'impazienza e dall'ira con tanta facilità e in tutto abbiamo fretta.

Viaggiamo in macchina e dobbiamo andar più veloci, sorpassare gli altri; negli uffici, nelle botteghe, abbiamo fretta e dobbiamo passar davanti agli altri; neppure in casa non abbiamo più tempo a fermarci: dobbiamo uscire per il caffè o la partita alle carte o per l'appuntamento.

« Correre, far in fretta » è la parola d'ordine di oggi, ed intanto ci adiriamo per un nonnulla.

Nel mese di ottobre vi ho invitati a cercare la virtù della pazienza; ora vi inviterò a proseguire su questa strada: a combattere l'ira, figlia dell'impazienza.

Sentiamo Gesù cosa ne pensa:

« Chiunque s'adira contro il suo fratello sarà passibile di giudizio » e altrove: « Beati i miti, perchè erediteranno la terra ». Egli poi ci diede un fulgido esempio di mitezza.

Se vogliamo essere con Gesù dobbiamo renderci più miti. La dolcezza del re-

sto è una virtù che arreca pace all'anima e spesso ci guadagna la stima e l'affetto degli altri.

Diceva già S. Francesco di Sales che attira più api una goccia di miele che un barile di aceto, per insegnarci che la dolcezza avvicina di più le anime; si fa cioè più del bene colla mitezza che non col tanto gridare e adirarsi. Certo occorre pure il giusto rimprovero, la giusta ira (come ha fatto Gesù); però dobbiamo saper tenere il giusto mezzo. Una risposta dolce ad una sgarbatezza, un rimprovero dolce possono placare l'ira di un altro e sventare una rissa in casa o fuori, mentre una risposta secca o una valanga d'improperi possono ottenere l'effetto opposto, e compromettere la pace familiare.

Come si può giungere a questa virtù? Anzitutto vi sono dei mezzi fisici; se siamo cioè tipi portati al nervosismo, evitiamo cibi o bevande troppo alcoliche od anche eccitanti. Inoltre facciamo un retto uso del riposo: andiamo (e mandiamo anche i figli) a riposare più presto la sera. Certe veglie prolungate, una, due, tre volte, passano senza conseguenze; ma infine finiscono di lasciare i loro tristi effetti in certi nervosismi, oppure in certi esaurimenti veramente rovinosi.

Una sera la partita, una sera la fidanzata o il fidanzato, un'altra la televisione ed un'altra ancora il film e noi finiamo

di andar a letto sempre tardi e non potremo più riposare sufficientemente, donde ne verranno nervosismi a catena.

Vi sono poi i mezzi spirituali.

- 1) **Infliggerci una piccola penitenza** ogni volta che manchiamo di mitezza; se useremo questo mezzo con costanza e serietà, presto saremo perfetti.
- 2) La Confessione e la Comunione hanno pure un grande influsso benefico; la confessione in quanto ci porta all'umiltà e ci svela sempre più la no-

stra miseria; la Comunione in quanto è lo stesso Gesù che viene in noi a far da calmante alle nostre passioni e a dar forza alla volontà nei momenti difficili.

Come vedete, i mezzi non mancano: basta volere e proporre decisamente, scegliendo quei mezzi fisici e spirituali che ci sembrano più adatti e diventeremo anche noi, se non « i santi della dolcezza » come Francesco di Sales, almeno più trattabili e miti con gran vantaggio nostro e di chi vive attorno a noi.



All'ombra del campanile

Gita catechistica

Martedì — 28 settembre — si è svolta la ormai tradizionale giornata di premiazione catechistica con una ben riuscita gita al Colle Don Bosco e a Torino. Eravamo in 120 tra piccoli e grandi: abbiamo potuto visitare la casa nata di Don Bosco, il nuovo grandioso Santuario, l'interessante Museo Missionario; quindi a Torino abbiamo dedicato due ore al giardino zoologico.

Speriamo che tale gita abbia prodotto una buona impressione ai ragazzi e serva d'incitamento ad un sempre continuo miglioramento nello studio e nella condotta.

Nelle Scuole

Colgo l'occasione dell'edizione di questo bollettino per presentare il nostro omaggio e i nostri auguri alla nostra nuova Preside delle scuole Medie, prof. Margherita Giachi di Cuneo, con la quale speriamo di collaborare concordemente all'educazione della nostra gioventù.

Inaugurazione del cementificio

Il 24 ottobre, coll'intervento di Sua Ecc. il Ministro Colombo e delle massime autorità provinciali e cittadine, si è inaugurato il nuovo ed imponente ce-

Inaugurazione Cementificio



mentificio « Presa ». Esso è capace di produrre 2 milioni e mezzo di quintali all'anno e, come ha detto il dottor Buzzi, è sistemato con apparecchi modernissimi che lo rendono uno dei migliori d'Europa.

Questa inaugurazione segna così l'inizio di nuova vita per Robilante che in quest'ultimo decennio è diventato paese più industriale che agricolo e comincia ad essere una cittadina accogliente. Mentre facciamo le nostre vive congratulazioni al dottor Buzzi, principale responsabile ed al rag. Giraudi, Presidente, formuliamo loro, unitamente all'ingegner Enrico, che questo stabilimento possa prosperare ed arrecare benessere materiale e morale a tutti.

A.C.L.I.

Coll'autunno si è pure fondato il gruppo ACLI in Robilante. Con la nuova fisiologia che Robilante sta assumendo, diventava necessario che i lavoratori avessero un'assistenza sociale indipendente da partiti e che nello stesso tempo si unissero nel conseguimento di una maggiore istruzione sociale e potessero trovarsi insieme per una sana occupazione del tempo libero. Il direttorio provvisorio, con Presidente Arturo Re e segretario Renato De Filippi, dà garanzie di serietà per il buon andamento dell'asso-

ciazione e non ha nessuna idea di metter su un'altra osteria o bar, come qualcuno temeva.

Il 4 novembre

sono stati ospiti graditi nella nostra Casa della Gioventù i RR. Chierici del Seminario di Cuneo, venuti a passare alcune ore di sano divertimento. Per essi è stato questo un diversivo e per me un piacere, perchè so che queste visite fanno sempre una buona impressione sui nostri giovanetti e possono essere scintille di vocazioni. L'unica pena è stata il dover constatare che fra quei 40 chierici non ve n'era neppure uno di Robilante.

Confidiamo nel Signore e speriamo nell'avvenire che molti ragazzi si avviino per questa strada, come ha già fatto il piccolo Pepino Piergiorgio, cui facciamo i più vivi auguri di vederlo un giorno Sacerdote.

Il 21 novembre

la nostra Cantoria parrocchiale ha festeggiato S. Cecilia col canto di una nuova Messa: la « Te Deum laudamus » del Perosi.

Colgo l'occasione per ringraziare Vicecurato, cantoria e organista di quanto fanno per la solennità delle nostre fun-

zioni, e faccio un invito a tutti quelli che hanno il dono di una bella voce di partecipare sempre al canto comune.

Così credo pure un dovere ringraziare coloro che nei giorni feriali e nelle domeniche hanno partecipato al canto liturgico.

E' questo ormai l'ultimo numero dell'anno e sento il dovere d'inviare da queste pagine il mio devoto augurio di

BUONE FESTE E BUON ANNO

a S. Ecc. Mons. Arcivescovo, alle Autorità provinciali e cittadine, a tutti i Robilantesi emigrati altrove, ai giovani militari, ai villeggianti e turisti, che sono stati ospiti del nostro paese, nonché a voi, cari parrocchiani. Che il Natale e l'anno nuovo ci portino serenità e pace nelle famiglie e soprattutto tanta Grazia di Dio.

Dai registri parrocchiali

Battesimi:

- Giordano Tiziano Vincenzo Giuseppe di Giacomo e Marchisio Lucia, T. Gaia, nato il 17-9-65 e batt. il 26-9.
- Dutto Ezio Luigi Michele di Cesare e di Landra Elia, T. Fantino, nato il 20-9 e batt. il 3-10.
- Garino Tonino di Giacomo e Dalmasso M. Teresa V. Ghiglione, nato il 26-10 e batt. il 4-11.
- Risso Paola Margherita di Martino e di Macario Anna, V. Emina, nata il 2-11 e batt. il 10-11.
- Berra Cristiana Martina di Giulio e di Pulselli Benedetta, P. Martiri, nata il 1-11 e batt. il 14-11.

Iddio li conservi sempre nella Sua Grazia.

Matrimoni:

Nessuno.

Defunti:

Il 24 settembre si spegneva dolcemente, con il conforto dei Sacramenti, la sig.na Giordanengo Lucia da T. Gerbino, all'età di 77 anni.



■ Il 4 novembre Dalmasso Matteo, da T. Bepdin, nell'età di 77 anni, lasciava questa terra. Uomo sempre gioviale, seppe vivere onestamente, ed affrontare pure serenamente l'ultimo passo.

■ Nella mattina del 10 ottobre, in seguito ad incidente stradale, mancava all'affetto dei suoi cari il 17 enne Vallauri Sergio, dopo due settimane di atroci dolori sofferti serenamente.



I suoi funerali riuscirono imponenti, data la stima che il giovane godeva in paese.



■ La stessa sera proprio mentre a fianco del marito tornava dalla pia recita del rosario per il povero Sergio, la signora Caraglio Caterina da Tetto Gior-

danengo, veniva investita da una macchina e decedeva sul colpo. Aveva 63 anni. Speriamo che il Signore, che aveva pregato poco prima, le abbia usato misericordia.

■ Il 22 ottobre veniva rinvenuto cadavere nel bosco non lontano da casa il signor Giordanengo Giovannaria, da T. Candia. Aveva 78 anni.

■ Altra donna, Caraglio Caterina, cugina della precedente defunta, il 3 novembre, veniva colpita da un attacco cardiaco e decedeva quasi subito, senza poter avere il Sacerdote, data la grande distanza dal paese.

■ Il 24 settembre spirava serenamente il sig. Bianco Giacomo, padre del nostro rag. Bianco Simone, nella bella età di 86 anni.



Uomo di fede ed umile lavoratore, seppe educare saggiamente la sua famiglia e lasciare l'esempio di vita onesta e cristiana.

Il Signore conceda ai parenti il cristiano conforto e ai defunti la pace eterna.

Paolo VI all' O.N.U.

Con la visita di Paolo VI alla sede dell'O.N.U. si può ben dire che tutto il mondo ha potuto conoscere Cristo. Ed anche in ciò si avvera quanto fu detto dagli Evangelisti che profetizzarono la possibilità, per tutti gli uomini dell'orbe terraequeo, di conoscere il Cristo e, quindi, di salvarsi in eterno.

Comunque, per la prima volta nella storia dell'O.N.U., l'assemblea ha potuto udire una voce che ha superato le fazioni. Se gli uomini vogliono seguire la strada indicata da Paolo, la pace potrà essere riconquistata per tutti e realizzata su basi di concretezza e di sicurezza. Non si potrà poi affermare che la Chiesa non ha voluto

parlare perchè, al contrario, la Chiesa ha parlato per bocca del suo massimo Rappresentante.

Non sappiamo quali saranno i risultati a breve o a lunga scadenza, dell'intervento personale del Pontefice per la pace nel mondo. In ogni modo se l'umanità si perderà, lo avrà voluto perchè i mezzi per la salvezza le sono stati chiaramente ed inequivocabilmente indicati.

Per noi cattolici, qualunque cosa succeda dopo l'allocuzione del Pontefice all'O.N.U., resta la suprema soddisfazione di aver saputo esprimere, nella persona e per la stessa voce del Pontefice, la nostra inestinguibile sete di pace e di carità.

Una croce di legno



Il nuovo Arcivescovo di Torino avrà una insolita croce pettorale: niente ori, niente gemme o rubini. Soltanto una piccola croce di legno.

Volevano che accettasse un dono prezioso; monsignor Michele Pellegrino ha retto con fermezza il lungo, affettuoso assedio. Ha vinto dicendo: «A me basta una croce di legno!».

Unica concessione ai donatori, "tre o quattro pietre di nessun conto, inestonate qua e là se proprio vi fa piacere".

Scegliendo la "piccola croce di legno" ha scelto la "Chiesa dei poveri" cara a Papa Giovanni.

Papa Giovanni visse la Chiesa dei poveri, l'evocò nel radiomessaggio al mondo dell'11 settembre 1962, a un mese dall'apertura del Concilio (e gli costò le simpatie d'una certa borghesia).

Sembrò che questa Chiesa, dimenticata, fosse riscoperta e da allora essa è la pietra di paragone alla quale tutti si richiamano, è il tema centrale del Concilio.

La scelta di Mons. Pellegrino rispecchia la scelta della Chiesa d'oggi: il simbolo inusitato della sua autorità episcopale è dichiarata rinuncia all'oro dei "trionfalismi" esempio del "servizio", traduzione del discorso delle Beatitudini.

In una società ricca di contraddizioni, protesa al materialismo ideologico o pratico, dove spesso la dimensione umana è ridotta al conto in banca e la aspirazione più diffusa è soltanto il benessere economico, la "piccola croce di legno" è un richiamo per tutti: laici e preti, religiosi e suore, credenti e non credenti.

Paolo VI all' O.N.U.

Con la visita di Paolo VI alla sede dell'O.N.U. si può ben dire che tutto il mondo ha potuto conoscere Cristo. Ed anche in ciò si avvera quanto fu detto dagli Evangelisti che profetizzarono la possibilità, per tutti gli uomini dell'orbe terracqueo, di conoscere il Cristo e, quindi, di salvarsi in eterno.

Comunque, per la prima volta nella storia dell'O.N.U., l'assemblea ha potuto udire una voce che ha superato le fazioni. Se gli uomini vogliono seguire la strada indicata da Paolo, la pace potrà essere riconquistata per tutti e realizzata su basi di concretezza e di sicurezza. Non si potrà poi affermare che la Chiesa non ha voluto

parlare perchè, al contrario, la Chiesa ha parlato per bocca del suo massimo Rappresentante.

Non sappiamo quali saranno i risultati a breve o a lunga scadenza, dell'intervento personale del Pontefice per la pace nel mondo. In ogni modo se l'umanità si perderà, lo avrà voluto perchè i mezzi per la salvezza le sono stati chiaramente ed inequivocabilmente indicati.

Per noi cattolici, qualunque cosa succeda dopo l'allocuzione del Pontefice all'O.N.U., resta la suprema soddisfazione di aver saputo esprimere, nella persona e per la stessa voce del Pontefice, la nostra inestinguibile sete di pace e di carità.

Una croce di legno



Il nuovo Arcivescovo di Torino avrà una insolita croce pettorale: niente ori, niente gemme o rubini. Soltanto una piccola croce di legno.

Volevano che accettasse un dono prezioso; monsignor Michele Pellegrino ha retto con fermezza il lungo, affettuoso assedio. Ha vinto dicendo: « *A me basta una croce di legno!* ».

Unica concessione ai donatori, "tre o quattro pietre di nessun conto, incastonate qua e là se proprio vi fa piacere".

Seegliendo la "piccola croce di legno" ha scelto la "Chiesa dei poveri" cara a Papa Giovanni.

Papa Giovanni visse la Chiesa dei poveri, l'evocò nel radiomessaggio al mondo dell'11 settembre 1962, a un mese dall'apertura del Concilio (e gli costò le simpatie d'una certa borghesia).

Sembrò che questa Chiesa, dimenticata, fosse riscoperta e da allora essa è la pietra di paragone alla quale tutti si richiamano, è il tema centrale del Concilio.

La scelta di Mons. Pellegrino rispecchia la scelta della Chiesa d'oggi: il simbolo inusitato della sua autorità episcopale è dichiarata rinuncia all'oro dei "trionfalismi" esempio del "servizio", traduzione del discorso delle Beattitudini.

In una società ricca di contraddizioni, protesa al materialismo ideologico o pratico, dove spesso la dimensione umana è ridotta al conto in banca e la aspirazione più diffusa è soltanto il benessere economico, la "piccola croce di legno" è un richiamo per tutti: laici e preti, religiosi e suore, credenti e non credenti.

Preghiera di un laico per i Sacerdoti

Prima di tutto, o Signore, vi ringrazio perchè questi uomini hanno accettato di divenire nostri Parroci e nostri vice-Parroci.

Se per caso essi avessero preferito le pan-tofole, una compagna e un focolare, che cosa sarebbe di noi?

E se fosse così dappertutto?

Vi ringrazio, mio Dio, per aver dato loro il coraggio del sacrificio. Grazie a loro noi possiamo nutrirci del pane della vita, formare dei focolari solidi, purificare la nostra anima e morire in pace.

Grazie, o Signore, per i difetti dei nostri Sacerdoti. Gli uomini perfetti sopportano male la debolezza altrui; gli uomini sempre in buona salute, disprezzano le nature deboli e cagionevoli.

Voi, o Signore, avete veduto meglio di noi!

I nostri sacerdoti sono dei fenomeni. Essi debbono essere dei pedagoghi per i bambini, degli specialisti nelle questioni delle nuove famiglie, degli psicologi consumati per la gioventù, delle arche di scienza e di esperienza nel confessionale.

Nelle loro visite alle famiglie colte, essi debbono conoscere l'ultimo romanzo alla moda, sotto pena di passare per retrogradi e, col comunista, simpatico. Discutere sul conflitto fra capitale e lavoro nei suoi più minuti particolari...

Dimenticano che essi debbono rispondere per le strade a tutti i saluti, senza discriminazione di persone. Dimenticano che quando essi ci ricevono, debbono essere sorridenti



anche se il loro cuore è in tempesta e il loro fisico è stanco morto.

Dimenticano pure che essi debbono essere, ogni domenica o giorno festivo, oratori, cantori e qualche volta organisti e che, durante la settimana, debbono essere spesso elettricisti, falegnami, pittori, fabbri e altro...

Signore, fate che questi "specialisti universali" noi li giudichiamo con quella indulgenza che è richiesta dal loro programma di lavoro incoerente e inumano.

Fate che noi comprendiamo che su quattordici specialità, se il nostro prete riesce in sette, noi ne siamo soddisfatti.

Noi che saremmo disposti a gratificare di idiota un medico che mettesse sulla sua etichetta una dozzina di specializzazioni, fate, o Signore, che comprendiamo le difficoltà nel ministero dei nostri sacerdoti.

Signore, io voglio anche domandarti la carità verso i nostri sacerdoti: in pensieri e soprattutto in parole.

Se il mio Parroco si occupa di Azione Cattolica femminile, fate che io non dica che la parrocchia è governata da quello che si usa chiamare il sesso debole.

Se il mio Parroco se la intende a meraviglia con i bambini, fate che io non concluda che egli ha una religione infantile.

Se il mio Parroco è ben messo, fate o Signore, che io non pensi che egli non si priva di niente e se egli è magro, che egli è roso

dai rimorsi o non va d'accordo con i suoi vicecurati.

Fatemi la grazia, o Signore, di perdonargli le sue impazienze e i suoi errori.

Che io comprenda che ho un solo Parroco da sopportare, mentre lui ha tutti i Parrocchiani sulle spalle.

Fate anche, o Signore, che egli ogni tanto abbia la consolazione di sentire che non è circondato solamente di indifferenza o di ostilità.

Datemi finalmente, o Signore, la perseveranza nella preghiera per i Sacerdoti.

Senza dubbio sarà questa la grazia migliore per me e la cosa più utile agli stessi Sacerdoti.

(Courrier mensuel de Sainte Odile)

Privazione o gioia

Può darsi che io abbia torto, ma non amo molto la parola "privazione", aggiunta alla parola "dono".

Il dono deve essere fatto volentieri e riempire di gioia il donatore.

Mi sembra un errore psicologico il dire a un fanciullo: « Bisogna sapersi privare di qualche cosa », oppure: « Più il dono ti costerà e più ne avrai merito ».

Rovesciamo i termini.

Per certi cuori, la più grande privazione è di non poter dare. Ed è quello che diceva bene una povera donna: « Essere poveri lo si sopporta ancora, ma non poter dare nulla per sollevare la miseria degli altri è ancor più duro ».

Ho conosciuto una signorina che era la generosità personificata.

Quando la si vedeva particolarmente contenta, si poteva essere sicuri che lei aveva aiutato qualcuno.

« A che cosa mi servirebbe la mia ricchezza? », diceva un'altra che anche lei dava via quasi tutto.

Le persone benefiche non parlano mai di privazione, di sacrificio, perchè la sola cosa per loro penosa è di non poter dare di quel denaro, sorgente di tanti mali per molti, e restituirgli, attraverso una generosa carità, il suo valore per l'eternità.

C'è del denaro maledetto, quello che è la fonte di tanti peccati; e' il denaro fonte di bene, quello che è frutto di un lavoro onesto, il denaro di cui tutti hanno bisogno: quello indispensabile per vivere.

Vi sono certamente, per fortuna, delle buone persone ricche e di quelle che, pure avendo un modesto reddito, ne prelevano una parte per il loro prossimo.

Ricordiamo a quelli la cui generosità confina con la prodigalità, e ce ne sono, che debbono avere presente l'insegnamento di S. Paolo a questo riguardo: « L'aiuto al prossimo non deve provocare la nostra miseria; bisogna solo cercare l'uguaglianza ».

Dobbiamo praticare la virtù della prudenza anche facendo la carità, la più nobile delle virtù, quella che unisce l'amore alla generosità.

G. Mornand

DONO d'amore



Natale... il più grande giorno dell'umanità...

Nessuna festa cristiana esisterebbe se non ci fosse il Natale.

Natale... giorno del più grande mistero... del solo mistero.

Natale... giorno in cui Dio che avrebbe potuto rimanere indifferente e lontano nella felicità infinita del suo cielo, dà all'uomo la prova più commovente del suo amore...

E il Verbo si è fatto carne...

Verbo e carne... quale abisso fra questi due concetti!...

Per amore, Iddio l'ha colmato!

* * *

Natale... il giorno della gioia. Dunque il giorno dei doni.

Aprirete i giornali di pubblicità: non ci si parla altro che dei doni di Natale.

Ebbene, parliamone anche noi.

La cosa ne vale la pena.

Un dono è un fiore.

Il fiore è stato cesellato, profumato, colorato dalla delicatezza di Dio. Egli ha voluto che su questa terra, in date commoventi o solenni, il nostro cuore possa dire un po' quello che ha bisogno di dire... Così il dono?...

E' per questo che a Natale si offrono dei doni agli esseri cari e a volte anche a quelli che non lo sono.

Il dono deve essere adatto... proporzionato. E' evidente!...

Ma, oggi in cui tante cose vanno "a rovescio", così è anche dei doni.

Specialmente per i fanciulli che sono i re di questo giorno, la nota falsa è continua.

Non è tanto la gioia del bambino o della bambina che si cerca... No! Sovente si vuol colpire con un regalo molto ricco o che figuri tale...

Si fanno quindi dei regali costosi, complicati che invece di divertire e di elevare, fanno lavorare il cervello... giocattoli che costano migliaia di lire e che passati pochi giorni annoiano.

In una stanza che conosco vi è un vero cimitero di ferraglie, di auto, di cannoni, di meccani, ecc...

* * *

E poi quando si comincia a fare dei regali su quel tono, che cosa si potrà poi dare in seguito?

Ora mi ricordo, come se fosse ieri, della mia gioia di fanciullo per un piccolo dono.

La notte di Natale ero ammalato. Per consolarmi, la mamma, mi portò una stampa a colori ove era illustrata la gioia della festa.

Maria e Giuseppe erano soli, con il loro figlio addormentato fra le braccia.

Erano soli, nessun altro teneva loro compagnia in quella grotta rocciosa della mon-

tagna. Al di sopra della grotta, il cielo di oriente, azzurro scuro, dove sul fondo brillavano dei punti d'oro che erano le stelle.

E laggiù una massa bianca...

Erano i pastori che arrivavano cantando. Ce n'era uno che portava sulle spalle un piccolo agnello... un altro un secchio di latte... un altro del formaggio...

La stampa era costata quattro soldi a causa delle stelle.

A sessant'anni di distanza, ricordo ancora il piacere che mi aveva fatto. La feci inchiodare al muro per vederla quando mi svegliai.

Allora, partendo da una così piccola cosa, ho assaporato tutta la gamma delle piccole felicità di fanciullo... il mio primo album... la mia prima scatola a colori.

* * *

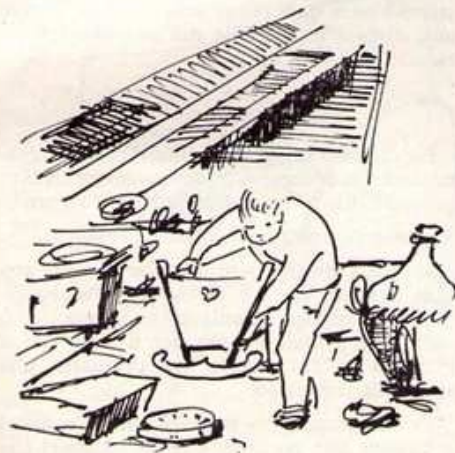
Ma il regalo per me, sempre apprezzato, fu il libro.

Ho ancora nella mia biblioteca il libro su cui ho imparato a leggere. Poi fu una storia sacra illustrata. Andai a comperarla una sera con mio padre; e dal libraio, l'odore... il profumo di carta fresca mi esaltarono in sogni sconfinati...

* * *

Cotesta gioia non ha mai conosciuto delle delusioni. Tutti i libri della mia gioventù mi hanno lasciato delle tracce ineffabili.

Quante volte ho letto il "Messaggero dei Fanciulli", il "Novellino Rosa", i libri di Verne, ecc!...



Un libro se è ben scelto, è un regalo che fa sempre piacere.

Fa anche del bene.

Formare, poco a poco, a chi si ama una bella biblioteca è una delle gioie più belle. In questi tempi in cui, ogni giorno, si discutono le idee più sovversive, ci sarà di conforto, alla sera di certi giorni, avere sotto mano un libro amico... rileggerne qualche pagina e addormentarci in seguito su un bel pensiero.

Però c'è un dono ancora più vivente del libro, è la vita stessa... la vita umana... quella che Dio ha voluto vivere.

L'anno scorso, alla vigilia di Natale, un povero figlio *unico*, invece di mettere le sue scarpe sotto il camino per averne qualche giocattolo banale che non lo divertiva, salì nella soffitta per cercarvi la culla dove lo aveva messo la mamma quando era bambino.

L'aggiustò per bene e la pose davanti al camino con questa scritta, sprigionatasi nella solitudine del suo cuore di fanciullo: « *Vorrei una piccola sorella!* ».

Ecco un dono di Natale che si dovrebbe desiderare in tutte le giovani famiglie!

Ma il dono supremo, è il Bambino Gesù che ce lo porta, nella sua misera culla. Questo dono è l'amore!...

L'amore! Sale della vita... sollievo di tutte le angosce terrene.

Qui, nuovo mistero...

Davanti all'offerta di cotesto amore, una parte dell'umanità si apparta e lo respinge. Eppure la vita non è felice che per l'amore da cui è pervasa.

Ed è infelice solo per l'odio.

Allora, perchè rifiutare il dono d'amore?

Perchè tendergli costantemente il pugno contro?

Perchè tutti cotesti cannoni, tutti cotesti gas? Cotesti aeroplani, cotesta bomba atomica?

Piccolo Bambino Gesù, sotto il cielo ove da tutte le parti si accumulano ancora le nubi... Sulla terra, ove i capi dei popoli si dibattono fra mille difficoltà da cui pensano di uscirne solo attraverso la guerra...

...dimostraci una volta di più che l'Amore che ha unito i barbari è sempre più forte delle passioni degli uomini...

Tu, che i cristiani chiamano il Principe della Pace, fa che il Natale del 1965 sia finalmente il Natale della riconciliazione di tutti i popoli e del disarmo del mondo...

Pierre l'Ermite

Cose che spariscono...

Lei s'era sposata da poco.

S'era sposata come usava a quei tempi, vale a dire "col puro necessario" stivato in una cassa di ciliegio e un letto a cavalletti col saccone pieno zeppo di foglie di grano-turco, che per coricarvisi, parola d'onore, ci voleva la scala.

Vicino alla casa dov'era andata ad abitare (due buchi: cucina, camera e... fermi lì), c'era una disgraziata la quale, non si sa bene per quale malanno alla spina dorsale, da circa quindici anni era confinata in un fondo di letto, senza speranza di sortirne se non per essere portata al camposanto.

Sola al mondo, relegata in una di quelle stamberghie inabitabili che ante-guerra erano tutt'altro che rare e con una di quelle miserie come usavano allora, la povera inferma viveva alla mercé delle "buone persone" del vicinato le quali — come a quei tempi i poveri, solevano fare — le offrivano ogni giorno un pochino di quel che cuocevano, e d'una famiglia signorile abitante nei paraggi che, senza gran sacrificio ma compiendo pur sempre un'opera buona, le faceva recapitare il quotidiano tradizionale pentolino di brodo con dentro, ogni tanto, anche qualche traccia di lesso.

Le vicinanti più povere — quelle non in grado di largheggiare in offerte concrete perchè prive affatto di "superfluo" e ben spesso anche del "necessario", disimpegnavano presso di lei a turno libero il cosiddetto servizio, andando a porgerle un bicchier d'acqua, a riscaldarle la minestra e a spazzarle la stanza, offrendole un po' dell'unico patrimonio di cui erano in possesso, cioè le braccia.



La mia vecchietta (benchè a quei tempi fosse una giovane sposa e — a sentir lei — che sposa!...), dato il suo stato di moglie d'un umile operaio, non poteva fare altro che arruolarsi nella categoria di queste ultime, non avendo da offrirle che "una mano" al momento opportuno.

E così fece; con spirito di fraternità cristiana che a quei tempi non era... un genere non diremo irreperibile ma neanche troppo raro.

Fu durante questo suo infermierato volontario che si accorse d'un inconveniente molto grave al quale era urgente mettere riparo.

L'inconveniente consisteva...

Ma sarà meglio sentirlo dire da lei, con quel candore che... è diventato un'araba fenice: «L'infelice smaniava, smaniava... non tanto per il male quanto per il fatto che il giaciglio su cui posava era diventato una specie di marcitoio.

Io — racconta — mi feci animo e andai a bussare alla porta di quei tali signori che

le mandavano il quotidiano pentolino di brodo. In casa dei ricchi qualche cosa che non serve più, c'è sempre!...

Nossignore, non c'era. Mi risposero che non avevano nulla; e per soddisfarmi meglio aggiunsero che, dopo tutto, loro facevano già abbastanza.

Allora mi misi in giro e iniziai una questua di nuovo genere: un materasso per misero che sia non è mai tanto vuoto che non ci si possa levare una manatella di lana; e... lo vuol credere? Fra quella che levai dal mio, confezionato di fresco, e quella che mi dettero le amiche, potei metterne insieme tanta da confezionare una... schiacciattina tale da bastare a quel povero corpicciattolo rattrappito. Poi presi dalla mia cassa due lenzuola nuove e tolto la poverina da quel letamaio dove tanto soffriva la misi nel pulito, tutta per bene, dopo averla lavata da capo a piedi.

Quando si senti fra le lenzuola morbide, odorose di spigo, mandò un sospirone di sollievo: « Che grande carità mi avete fatto mai! — esclamò. Mi par di rinascere. State sicura che finchè avrò vita pregherò per voi; e quando il Signore mi chiamerà a sé, la prima cosa che gli dirò sarà di ricompensarvi del bene che mi avete fatto ».

Ed io — se lo vuol credere — ero contenta quanto lei; e fu per sfogarmi di questa

contentezza che la sera raccontai la cosa a mio marito, il quale — sa come son fatti gli uomini! — trovò esagerato che mi fossi privata di due lenzuola, osservandomi che se per caso ci fosse capitata una malattia, nelle condizioni di quella poveretta ci saremmo, ora, venuti a trovare anche noi.

Ma il Signore — risposi io — che sa dove sono andate le lenzuola, la malattia non ce la manderà!

Così finì in una risata.

Infatti passarono degli anni e degli anni senza che ci cogliesse mai neppure una febbre.

Ora — concludeva la vecchia — sul punto di partire anch'io per l'eternità, ho la persuasione che quella poverina non si sia scordata di quel poco che le feci con tanto amore e che, quando arrivo di là, mi venga incontro! ».

* * *

Bisogna esser giusti: della carità se ne fa tanta, a questo mondo, anche oggi. Forse se ne fa più d'una volta, dato che le possibilità sono aumentate.

E' oggi più facile di allora trovare chi dà la via al biglietto da cinquanta, chi si disfa di biancheria inservibile o di abiti smessi, chi si tassa volontariamente a un tanto al mese per sovvenzionare opere di bene.

Si dà di più!... E con tutto ciò, sarei tentato di dire che un tale *modo di dare* sia diventato quasi introvabile. Mi viene il dubbio che questo genere di carità, che offre le proprie lenzuola e la lana del proprio materasso a chi ne ha bisogno, sia sparito di circolazione per mancanza di... materia prima la quale sarebbe, in questo caso, lo spirito evangelico che genera la *carità vera*, in oggi sostituita coi *surrogati* come avviene per tanti altri generi, dalla guerra in poi.

E se così è, con tutta la nostra larghezza e con tutte le nostre elargizioni, si corre il rischio che, arrivando nel mondo di là, nessuno ci venga incontro e nessuno dica a chi di dovere una parola di raccomandazione in nostro favore.

Perchè la carità ha un suo spirito inconfondibile; e se non l'ha... è tutta un'altra cosa.

Icilio Felici



Arrivederci

dott. Schweitzer



Il dr. Schweitzer è morto. La sua salma riposa accanto all'ospedale da lui faticosamente costruito e amorosamente diretto, all'ombra di un palmito maestoso, nella giungla tropicale, fra i poveri e i malati della sua elezione.

Si concluse così, a novant'anni, una vita avventurosa ed esaltante.

In essa si distinguono nettamente quattro periodi.

Il primo — quello che va dal 1875 al 1913 — è il periodo della musica e della filosofia. A 15 anni suonava stupendamente l'organo e meravigliava per le sue esecuzioni di Bach. Intanto si rendeva sempre più familiare col pensiero di Kant e con la teologia, così da conquistare — giovanissimo — la cattedra di filosofia e di teologia all'Università di Strasburgo. Tutto lasciava intendere che il suo mondo sarebbe stato quello delle note e dei sillogismi, dei suoni armoniosi e dei pensieri profondi.

Non fu così. L'angoscioso appello di un teologo protestante francese, invocante medici e infermieri per le sventurate popolazioni africane vittime della malaria e della lebbra lo commosse profondamente. La sua vocazione vera non era quella che aveva inseguito con tanta passione; non era la musica e la teologia, ma la cura di quei fratelli lontani, perseguitati dalla malaria e rosi dalla lebbra.

Si buttò decisamente allo studio della medicina, soprattutto delle malattie tropicali. Si procurò i soldi necessari per attrezzare un ospedale e parti.

Era l'autunno del 1913. Era il secondo periodo della sua vita.

Scelse come luogo del suo apostolato la zona di Lambaréné, nel Gabon. Subito si mise all'opera, facendo di tutto con lo stesso impegno e con uguale entusiasmo: tagliò legna e la trasportò; impastò mattoni e li collocò; resse muri e li imbiancò. E quando l'ospedale fu pronto accolse i negri che si presentavano, lasciando loro la libertà di vivere come avevano fatto prima di allora. Il suo era un ospedale strano: non aveva nulla della lindura delle nostre sale operatorie, nulla della pulizia dei nostri reparti, nulla dell'ordine delle nostre corsie. Tutto era "africano" nel senso più completo della parola: animali e uomini potevano circolare liberamente; le famiglie si accampavano accanto ai malati e le misure di igiene si adattavano alle native costumanze tribali.

A Lambaréné rimase ben poco. Le misure di difesa prese dalla Francia contro i cittadini dello Stato nemico raggiunsero anche il medico-musicista fattosi africano per amore dei negri. Il gesto generoso con cui aveva abbandonato la sua terra per recarsi laggiù non avevano cancellato la sua provenienza tedesca; fu arrestato, trasportato a Bordeaux e rinchiuso in campo di concentramento.

Incominciava il terzo periodo della sua vita: quella di internato prima, e di liberato poi. Ma liberato che fu — nel 1919 — non tornò subito in Africa. Ebbe, anzi, più di una esitazione. Forse la sua vocazione africana era stata una illusione. Forse il suo posto era in Europa.

Ma ancora una volta la voce della coscienza trionfò di ogni esitazione. Nel 1924 tornò a Lambaréné e vi rimase quasi ininterrottamente, fino al giorno in cui chiuse gli occhi per sempre. Era il quarto periodo della sua esistenza: quella che ne fece il filantropo di Lambaréné e il premio Nobel per la pace.

Ammirazione costante su uno sfondo di scusso.

Una vita così strana non poteva non destare riserve.

Eppure quest'uomo ha commosso il mondo, che si è chinato sulla sua tomba come su quella di un santo. Al di là delle discussioni e delle riserve sul suo pensiero ispiratore e sui suoi metodi d'azione, rimane l'esempio di una vita donata, in mezzo a sacrifici eroici, per decenni e decenni a vantaggio di relitti umani della giungla africana. Quando or son cinquant'anni i popoli d'Europa si apprestavano a uccidersi in massa, egli inaugurava il suo villaggio ospedaliero per strappare alla morte uomini senza nome e senza importanza. Quando uomini della sua cultura e della sua civiltà pensavano all'Africa per sfruttarla a proprio vantaggio, egli vi si recava per donare agli africani qualcosa della nostra civiltà e della nostra speranza.

Per questo egli rimarrà come un eroe della carità e un gigante della filantropia.

E noi amiamo pensare che quel Signore che ha promesso il cielo per un bicchier d'acqua offerto in Suo nome, lo abbia accolto con le parole che volle scritte nel Vangelo: «...vieni, benedetto, nel regno del Padre mio...».

Per questo non gli diciamo "addio", ma "arrivederci".

G. B. Guzzetti

Una statua alle mamme di tutto il mondo

Lo scultore Francesco Messina, nato a Linguaglossa (Catania) nel 1900, da bimetto si trasferì col babbo a Genova.

Papà era un abile stuccatore e muratore.

A dieci anni Francesco cominciò a frequentare le botteghe dei marmorini che scolpivano statue funebri per il cimitero di Staglieno. Di lì cominciò la sua carriera di scultore.

Ottenne il primo successo a ventidue anni, quando fu ammesso alla Biennale di Venezia con una drammatica testa di Cristo.

Da allora l'artista siciliano si fece conoscere in tutto il mondo.

Oggi insegna scultura all'Accademia di Brera a Milano.

E' anche un finissimo poeta: una sua raccolta di versi porta il titolo: "I tigli del pareo".

Lavora attorno a un'enorme statua alta tre metri e 65 centimetri, ricavata da un blocco di marmo bianco di Carrara.

E' una "Madonna con Bambino", dedicata a sua madre (un'umile cuetrice a ore) e alle madri di tutto il mondo.

« Voglio con quest'opera esaltare le mamme di tutto il mondo — dice Messina — specialmente le più povere e le più sfortunate, quelle che si sono sacrificate per i loro figli e quelle che hanno perduto i figli in guerra ».

Propositi d'Avvento



L'Avvento è, non solo, un tempo liturgico che precede la festa del S. Natale, ma soprattutto il tempo in cui si celebra la venuta del Signore.

Dobbiamo volere la venuta di Dio in noi, domandarla, aprire ad essa il nostro cuore. Oggi come ieri, come domani, ancora e sempre, ognuno di noi è in marcia verso Gesù.

In questa marcia verso Cristo, in quale posizione ci troviamo?

Durante il tempo di Avvento:

"Personalmente", ognuno potrebbe fare uno sforzo cercando di utilizzare il Sacramento della Penitenza in modo più intelligente e più utile.

"Parrocchialmente", nel Vangelo, il Signore dice di ogni fedele che egli «...è il lievito nella pasta».

In conseguenza: siamo noi veramente il lievito nella pasta?... Oppure... solo vicini alla pasta? Quale significato ha per gli increduli la nostra presenza di credenti in mezzo a loro, nel nostro caseggiato, nel nostro quartiere, nel nostro villaggio, nel nostro posto di lavoro?

E' cambiato qualche cosa nel nostro caseggiato, nel nostro villaggio, da quando ci siamo noi? Abbiamo contribuito all'affiatamento fra vicini, ad aiutare una famiglia in difficoltà... una mamma ammalata?

Di che qualità è il nostro lievito?

E' veramente lo spirito del Vangelo quello che noi propagandiamo attorno o solo un compromesso fra la fede e il pensare e il vivere terreno?

Ora la Parrocchia ci offre diversi mezzi per approfondire e purificare la nostra Fede e in particolari casi:

- Adunanze di adulti;
- Incontri di formazione religiosa per i giovani e per le giovani;
- Ritiri per adulti e per giovani.

A questi orientamenti per l'Avvento aggiungiamo tre impegni di ordine pratico che pos-

sono costituire l'oggetto di uno sforzo meritorio come preparazione al S. Natale e cioè l'impegno di:

- Arrivare puntuali alla S. Messa della domenica e non uscire prima che il sacerdote sia rientrato in sacrestia;
- Di essere generosi nell'aiutare i vecchi e i poveri;
- Poi, di preparare qualche pacco di cose necessarie per le persone meno abbienti che conosciamo e di farlo avere in modo discreto.

Sarà il nostro dono al Bambino Gesù per la sua venuta fra di noi.

Ciò di cui gli scienziati e i filosofi sembrano incapaci di rendersi conto, è che il mistero della creazione è così vasto che non lo si può risolvere se non in ginocchio.

C'è molta gente pronta a tutto per la sua fede, fuorchè ad andare in chiesa.

Molti materialisti sarebbero felici di essere convertiti al Cristianesimo ufficiale, ma i rappresentanti di questo cristianesimo devono innanzi tutto provare loro che la Chiesa di Cristo è per la giustizia sociale, per l'onestà, per la protezione del debole, e che la parola "peccato" non si riferisce soltanto all'alcool e al sesso.

Avremmo tutti bisogno di una piccola conversione quotidiana. Forse per questo i lavoratori che giunsero nella vigna all'undicesima ora furono pagati quanto quelli che avevano sopportato il calore e la fatica della intera giornata.

Perchè le loro anime erano piene di entusiasmo.

Bruce Marshall

Significato della questua

L'offerta dei fedeli

Avviene che dei fedeli dicano: « Ogni qualvolta, alla S. Messa della domenica, non si fa la questua, ciò è accolto con favore. Perché non la si sopprime del tutto, dato che disturba il nostro raccoglimento e ci impedisce di pregare? ».

Cotesta osservazione ha tutte le apparenze della logica, ma in effetti passa solo vicino alla verità.

La questua è una delle cerimonie liturgiche della S. Messa. Fa parte dello stesso culto.

La questua non è solo una necessità finanziaria. E' un autentico gesto liturgico e, alla S. Messa, è uno dei mezzi di partecipazione. Sostituisce la *processione dell'Offertorio* che si può ristabilire nella sua forma antica solo qualche volta e come ricordo di quanto avveniva nel passato.

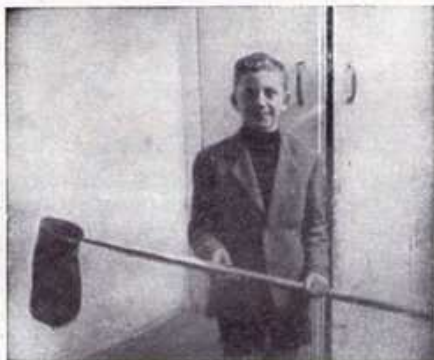
Come sottolineano i nostri Vescovi il vero significato della questua «...manifestazione di carità e di solidarietà cristiana durante il sacrificio è la partecipazione all'offerta liturgica».

Una volta non esisteva una questua propriamente detta, ma i fedeli portavano all'altare dei doni in natura, soprattutto del pane e del vino. Una parte serviva direttamente al Sacrificio venendo consacrato e un'altra parte serviva al sollievo dei poveri; un'altra parte infine, era destinata al clero.

La questua fa dunque parte integrale con la S. Messa.

Non vediamo solo una necessità morale, ma un gesto religioso.

Diò si dà a noi, ma vuole che noi ci diamo a Lui. E cotesto scambio di amore deve essere concretato: al dono invisibile del Cristo Eucaristico, deve corrispondere il dono visibile di noi stessi, attraverso la nostra presenza, con i nostri canti, con le nostre preghiere, con il nostro contegno e con le nostre offerte.



Mezzo di partecipazione al Sacrificio Eucaristico è ugualmente un segno della nostra carità. Una carità che non si manifesti con degli atti, rischia fortemente di essere vera carità.

E non facciamoci troppo presto una buona coscienza dando solamente con le punta delle dita. « Tutti hanno dato il superfluo, ma cotesta povera donna ha dato tutto il suo avere » (Vangelo di S. Luca).

Il denaro che noi diamo, non basta: non è nulla se non è accompagnato dalla volontà profonda di offrire noi stessi, durante tutta la nostra vita, per essere degni di unirci al sacrificio di Gesù.

« Quando anche distribuissi tutti i miei beni in elemosina... se non ho la carità, ciò non serve a nulla! » (S. Paolo).

LA GRANDE MISERIA DELL'ORDINE SOCIALE E' CHE ESSO NON E' CRISTIANO O REALMENTE UMANO, MA SOLO TECNICO ED ECONOMICO.

Pio XII

EDIZIONI ALZANI

Enrico Cappellina: **UN SOLCO SULL'INFINITO**

Volume di pagg. 280 — Illustrato — L. 800 — E' una attraente autobiografia dalla forte ispirazione. E' un libro che ha commosso, che ha confortato, che ha convertito. La sua testimonianza, in certi punti, è impressionante. Ebbe molte traduzioni all'estero.

Patrick O'Connell: **ORIGINE E PREISTORIA DELL'UOMO**

Volume di pagine 180 — L. 1.250 — Uno dei libri più interessanti e scientificamente più sicuri perchè le prove sull'origine e la preistoria dell'uomo « sono desunte dalla geologia, dalla paleontologia e dall'archeologia che dimostrano che il racconto di Mosè sulla creazione corrisponde alle scoperte più recenti della scienza » (*The Homiletic and Pastoral Review - New York*)

— **NUOVA LUCE SULLA PASSIONE DI GESU' dalla S. Sindone**

Volume di pagg. 140 — L. 1.500 — Uno degli studi più documentati sull'autenticità della S. Sindone. E' un'opera di efficace meditazione.

Giovanni Barra:

Per gli uomini d'oggi e specialmente per gli educatori e per i giovani che cercano segni più che argomenti, testimoni più che apologeti, i libri di Giovanni Barra rappresentano un'assoluta novità. I suoi libri hanno raggiunto forti tirature. — Raccomandiamo specialmente questi:

Direzione spirituale (L. 1.250) — I grandi Maestri di spirito (L. 1.250) — Appuntamento con l'amore (L. 1.200) — A tu per tu coi giovani (L. 900) — Giovani del nostro tempo (L. 1.250) — Da Marx a Cristo (L. 1.300).

B. Giorgis: **ELEVAZIONI MARIANE**

PENSIERI SU LOURDES E SUL DOLORE di fronte alla BIANCA SIGNORA
Volume di pagg. 188 — L. 700 — ...Aiutare a soffrire con merito e con gioia spirituale sotto lo sguardo buono e materno della Madonna: ecco lo scopo finale del libro.

Sped. FRANCA DI PORTO INVIANDO L'IMPORTO A: **EDIZIONI ALZANI**
Casella Postale 38 - **PINEROLO**, a mezzo vaglia o conto corr. post. 2/13291
